

MONDO

Gas in Siria, Mosca non crede agli Usa

- **Hollande** mostra nuovi documenti sul sarin
- **Assad** attacca: «Francia e Stati Uniti incapaci di trovare prove, il Medio Oriente rischia di esplodere»
- **Navi** russe e americane nel Mediterraneo

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Mosca non crede alla «pistola fumante» americana. Le prove fornite dagli Stati Uniti sull'uso di armi chimiche da parte del regime di Damasco non convincono per niente la Russia: a dichiararlo è il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov. «Quello che ci hanno mostrato in precedenza e più di recente i nostri partner americani, come pure quelli britannici e francesi, non ci convince assolutamente», sentenzia il capo della diplomazia russa. «Ci hanno mostrato alcuni materiali che non contengono nulla di specifico e che non ci convincono», spiega Lavrov parlando davanti agli studenti dell'Università moscovita «Mgimo». «Non ci sono né mappe geografiche né nomi né alcuna prova che i campioni siano stati prelevati da professionisti», insiste il ministro, che ricorda che non ci sia stato da parte Usa «alcun commento sul fatto che molti esperti hanno messo in forte dubbio i video che girano su Internet».

«Russia e Cina sono esclusivamente per soluzioni diplomatiche» e sono «contrarie al ritorno al linguaggio degli ultimatum e alla rinuncia del negoziato», ha detto il capo della diplomazia russa in merito alla crisi siriana, ma ricordando anche altri dossier caldi come quelli iraniano e nordcoreano. La Russia, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa *Interfax*, ha inviato una nave da ricognizione della sua flotta del Mar nero verso la Siria. La nave ssv-201 Priazovye dell'intelligence russa ha mollato ieri sera le cime dal porto di Sebastopoli, in Ucraina, per «un servizio militare nel Mediterraneo orientale». Intanto Mosca avverte che le conseguenze di un attacco americano contro la Siria potrebbero essere molto pesanti, tanto da «rinviare per un lungo tempo, addirittura per sempre» la conferenza di pace cosiddetta «Ginevra-2». I presidenti dei due rami del Parlamento russo, comunque, hanno proposto un dialogo tra i parlamentari russi e america-

ni sulla Siria, anche mandando una delegazione in Usa, secondo quanto riferiscono le agenzie, che specificano che l'iniziativa ha avuto il via libera di Vladimir Putin.

CARTE SEGRETE

Il governo francese ha detto che metterà a disposizione dei gruppi parlamentari alcuni documenti che permetteranno di «identificare con precisione» le responsabilità del regime di Bashar al-Assad nell'attacco chimico compiuto il 21 agosto in diverse località alle porte di Damasco. Si tratta di «un insieme di elementi di prova di differente natura che permetteranno di indicare con precisione il regime come responsabile dell'attacco chimico del 21 agosto», ha indicato una fonte vicina al governo francese.



...
Il ministro degli Esteri Lavrov: «Non ci sono elementi precisi, né mappe né coordinate»

Un'altra fonte governativa ha precisato che si tratta di «documenti segreti declassificati», di cui alcuni «potranno essere resi pubblici». Nel testo, riferiscono fonti del governo, si afferma che sono state forze leali ad Assad ad effettuare un «massiccio e coordinato» attacco chimico. La conclusione del documento è basata, tra l'altro, sull'analisi delle immagini satellitari che mostrano come l'attacco abbia avuto origine da aree controllate dalle truppe del regime e abbia avuto come obiettivo zone controllate dall'opposizione. Il documento ricorda che subito dopo il regime ha ordinato un bombardamento della zona colpita dai gas per cancellare le prove. «A differenza dei precedenti attacchi, in cui era stato usato un quantitativo limitato di armi chimiche indirizzato a impaurire la gente, questo attacco è stato tattico, con l'obiettivo di riconquistare territorio», perso.

REGIONE POLVERIERA

«Abbiamo sfidato gli Stati Uniti e la Francia a portare una sola prova. Obama e Hollande ne sono stati incapaci, anche davanti ai loro popoli»: Bashar al-Assad rilancia la sua sfida all'inquilino della Casa Bianca e a quello dell'Eliseo, parlando in esclusiva con il quotidiano francese *Le Figaro*, sulle accuse di attacco chimico nei confronti del suo regime. «Il Medio Oriente è una polveriera», ha aggiunto Assad, e se ci dovesse essere bombardamenti contro la Siria «esiste il rischio di una guerra regionale». In caso di attacco militare contro la Siria, «non bisogna solo parlare della risposta siriana, ma anche di ciò che potrebbe succedere dopo il primo bombardamento. Ora, nessuno può sapere cosa succederà. Tutti perderanno il controllo della situazione quando la polveriera esploderà. Il caos e l'estremismo si espanderanno. Esiste il rischio di una guerra regionale». Chiunque operi contro gli interessi della Siria e dei suoi cittadini è un nemico», è il monito lanciato dal presidente siriano. «Il popolo francese non è nostro nemico - spiega Assad - ma la politica del suo Stato è ostile al popolo siriano. Nella misura in cui la politica dello Stato francese è ostile al popolo siriano, questo Stato sarà suo nemico. Questa ostilità finirà quando lo Stato francese cambierà politica. Ci saranno ripercussioni, ovviamente negative, sugli interessi della Francia».



Il Vaticano: si rischia una guerra mondiale

- **Il Gran mufti siriano** aderisce alla preghiera per la pace
- **Bonino: «Potrei digiunare anch'io»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Dopo l'Angelus di domenica il Papa ripete con forza il suo no alla guerra. Con un primo tweet, lanciato nella mattina di ieri dal suo account @ Pontifex, che ripete le parole pronunciate il giorno precedente in piazza San Pietro - «Mai più la guerra, mai più la guerra» - e un secondo, scritto nel pomeriggio, che fa il giro del mondo in pochissimi minuti. «Vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace», si legge in quest'ultimo. Poche parole che riassumono in modo chiaro la

posizione della Santa Sede sulla delicatissima situazione siriana. Ad argomentarla in modo più dettagliato ci pensa, sempre in mattinata, il responsabile del dicastero vaticano Giustizia e Pace monsignor Mario Toso che avverte, un attacco straniero rischia di far scoppiare una guerra mondiale. «La via di soluzione dei problemi della Siria non può essere l'intervento armato. La violenza non ne verrebbe diminuita. C'è, anzi, il rischio che deflagri e si estenda ad altri Paesi. Il conflitto in Siria contiene tutti gli ingredienti per esplodere in una guerra di dimensioni mondiali e in ogni caso nessuno usci-

«Poco spazio alla diplomazia, Assad conta di vincere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Certo, la soluzione politica sarebbe auspicabile, e gli sforzi in questa direzione non vanno lesinati. Ma con altrettanta franchezza, mi sento di dire che non la vedo molto praticabile, almeno nell'immediato. E questo perché, sul campo, Assad può sperare di vincere giocando anche sulla divisione nel campo dei ribelli». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). **Professor Silvestri, c'è davvero il rischio che un'operazione militare Usa in Siria possa innescare una guerra mondiale?** «Non mi sembra che ci siano le premesse perché un eventuale dissenso sulla Siria, provochi una escalation fino a uno scontro tra super potenze, anche perché sarebbe da chiarire quali sarebbero queste potenze che entrerebbero in conflitto. Così come stanno le cose oggi, non sembra di poter prevedere, ad esempio, uno scontro tra Russia e Stati Uniti, mentre è del tutto improbabile che si vada ad uno scontro con altri Paesi, come la Cina».

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

Presidente dell'Istituto affari internazionali: «Non vedo nell'immediato una soluzione politica. Ma neanche un'escalation tra superpotenze»



Resta però un allarme generale, di cui la Santa Sede si è fatta interprete.

«Ho l'impressione che nessuno abbia una grande voglia di arrivare ad uno scontro, quanto meno ad uno scontro generalizzato. Se proprio dovranno arrivarci, gli Stati Uniti potrebbero condurre un attacco mirato contro obiettivi sensibili in Siria. Ma in questo caso, quello per usare le parole di Obama di una operazione «limitata e ristretta», l'attacco non risolverebbe la guerra civile in Siria e, probabilmente, non cambierebbe neanche molto la situazione sul terreno».

Quanti criticano l'uso della forza, evocano una «soluzione politica» per la Siria. Ma esistono ancora gli spazi per questa soluzione?

«Non tanti, a mio avviso, almeno nell'immediato. E questo perché Bashar al-Assad può sperare di vincere sul campo. E questo non solo per i rapporti di forza militari».

Qual è l'altra ragione?

«Quanto più i ribelli tendono a estremizzarsi, tanto più Assad può sperare che essi subiscano una involuzione interna e un auto-isolamento, simile a

quello che accadde al Gia in Algeria o a i ceceni in Russia. E non è detto che russi e servizi segreti siriani non abbiano attivamente favorito questo sviluppo».

Quanto hanno pesato i giochi di potenza regionali nella guerra siriana?

«Pesano molto, nel senso che in questi giochi, quello che è successo, sia nella crisi egiziana che sul fronte siriano, il grande perdente è stato il Qatar, che aveva puntato tutto sui Fratelli musulmani, e che si ritrova ora con i suoi alleati egiziani, ma anche con quelli siriani, sconfitti o in difficoltà, e nello stesso tempo osteggiato, contemporaneamente, dall'Arabia Saudita e dall'Iran».

In questo scenario così esplosivo e nevralgico, quale prova di sé sta dando l'Europa?

«Le divisioni mostrate non sono tanto drammatiche, perché nessuno in realtà sembra avere in mano la formula vincente. Quello che però servirebbe, e purtroppo manca, è una visione strategica di ciò che l'Europa vuole fare nel Mediterraneo. Se noi perdiamo, contemporaneamente, i nostri buoni rap-

porti con la Turchia, con l'Egitto, con la Libia, con l'Arabia Saudita, con l'Iraq ed altri ancora, non si capisce bene cosa faremo passata la crisi».

Per tornare all'America. Il segretario di stato Usa, John Kerry, ha paragonato Assad a Saddam e Hitler. Ma se le parole hanno un senso, l'America può non agire contro l'«Hitler di Damasco»?

«No, deve agire. È inevitabile che a questo punto agiscano, il problema è con quale forza e in quale quadro politico. Se, ad esempio, l'intervento in Siria potesse essere disgiunto da un peggioramento dei rapporti con Teheran, il significato politico potrebbe essere diverso».

Resta l'incognita israeliana.

«Gli israeliani per il momento stanno alla finestra. Nessuno di questi sviluppi è a loro favore. A Tel Aviv sanno bene che potrebbero essere costretti a nuovi atti di forza. Non credo che si sentano molto minacciati, con una sola eccezione: l'eventuale rischio di un uso intensivo di armi chimiche o, perfino, nucleari. In tal caso, Israele passerebbe sicuramente, e direi giustificatamente, alla guerra preventiva».